

Uccide nuora e genero nel paese di Giulia poi si costituisce: li accusava di essere amanti

dal nostro inviato

Dario Del Porto

SANT'ANTIMO – Ha affrontato il genero in strada e gli ha sparato sette volte. Poi è andato a casa della nuora e ha ucciso anche lei, mentre in quello stesso momento, nell'appartamento, dormivano i bambini di 2 e 4 anni. Da mesi, Raffaele Caiazzo, 44 anni appena compiuti, era convinto che i coniugi dei suoi due figli avessero una relazione. Era roso da quel tarlo anche se tutti, in famiglia, gli ripetevano che si sbagliava, che non esisteva alcun "tradimento incrociato". Mercoledì sera, l'ultima discussione, con l'invito a smetterla con quelle illazioni, altrimenti non gli avrebbero più permesso di vedere nipoti. Così, dopo una notte insonne, ieri mattina all'alba, nel centro di Sant'Antimo, Raffaele ha impugnato una pistola e ha ammazzato il marito della figlia, Luigi Cammisa, 29 anni, e la moglie del figlio, Maria Brigida Pesacane, di 24, senza mostrare pietà neppure per i suoi nipotini che dormivano in casa della madre.

Dopo aver consumato la sua vendetta, Caiazzo ha vagato a piedi per quasi cinque ore fino a quando, intorno alle 12.30, ha bussato alla caserma dei carabinieri di Gricignano di Aversa. «Ho ucciso mio genero», ha detto. Ma quando gli hanno chiesto della nuora, ha scrollato le spalle: «Dite che ho ammazzato anche lei? Non me lo ricordo».

Dunque proprio nel giorno in cui la comunità di Sant'Antimo si preparava a scendere in piazza, con le fiaccole in pugno, per ricordare Giulia Tramontano, la 29enne concittadina incinta al settimo mese e vittima di femminicidio nei giorni scorsi a Senago, nel Milanese, un'altra tragedia scuote il paese della periferia settentrionale di Napoli. Un delitto maturato in un contesto di sospetti e rancori covati da Caiazzo per mesi che hanno spinto l'uomo, che non ha un lavoro fisso e percepisce il reddito di cittadinanza, a compiere un'azione assurda.

Sant'Antimo, l'assassino: "Nessuno in famiglia mi credeva, dicevano che ero un bugiardo. Se non avessi chiuso con quelle illazioni mi avrebbero vietato di vedere i nipoti"

Le vittime

**Luigi e Brigida
quelle vite spezzate
dalla follia omicida**



▲ Uccisi Brigida e Tommaso

Luigi Cammisa aveva 29 anni, lavorava come operaio edile e aveva due figli di 2 e 7 anni. Quando il suocero gli ha sparato, era appena uscito di casa, nel centro di Sant'Antimo. In mano, aveva il panino che si era preparato per il pranzo. «Un bonaccione», lo definisce la zia. La cognata Maria Brigida Pesacane aveva 24 anni. Sui social, le foto di famiglia nei momenti felici e tanti messaggi dedicati ai suoi adorati bambini di 2 e 4 anni. «Mi avete cambiato la vita». Quando è stata uccisa, i piccoli dormivano. Li hanno visti uscire in braccio a un familiare, con gli occhi ancora assonnati.



▲ Indagini I carabinieri a Sant'Antimo

Cammisa, operaio, sposato con la figlia di Caiazzo e padre di due bambini di 2 e 7 anni, faceva l'operaio e ieri mattina, qualche minuto prima delle 6.30, era uscito come sempre dalla sua abitazione, nei pressi della centralissima piazza Sant'Antonio, per andare al lavoro. Il tempo di percorrere pochi passi e il suocero gli ha sparato, lasciandolo a terra esanime. «Mi hanno telefonato per dirmi: "Vai a vedere vicino alla chiesa, c'è tuo nipote a terra. Non avrei mai immaginato una cosa simile, era un ragazzo buono, un bonaccione, lavoratore", dice Maria, una zia materna di Luigi, gli occhi ancora lucidi. È scioccata Carla, una zia paterna del 29enne, che non trattiene la rabbia: «Ma

siamo diventati animali? Qualsiasi cosa possa essere successa, non autorizza ad uccidere una persona. Se si pensa che sia stato commesso un errore, si parla, ci si chiarisce. Oggi è capitato a mio nipote, qualche giorno fa a Giulia. Ma stiamo scherzando? La legge per mio nipote non c'è? Vorrà dire che ce la faremo noi».

Cammisa era già privo di vita quando Caiazzo ha raggiunto la palazzina di via Enrico Caruso, distante pochi minuti di auto, dove il figlio maschio viveva con Maria Brigida. In quel momento la donna era sola in casa con i due bambini che, presumibilmente, dormivano, perché il marito, anche lui operaio, era già andato a lavoro. Quando lo hanno avvi-

sato ed è tornato a casa, il marito di Brigida è stato visto uscire sconvolto da una vicina, che ricorda: «Riusciva soltanto a dire: "Me l'ha uccisa, me l'ha uccisa. È stato lui"». Le indagini dei carabinieri si sono indirizzate immediatamente sulla pista del dramma consumato in ambito familiare. E subito gli inquirenti hanno cominciato a dare la caccia a Caiazzo. Le prime ore di ricerche però non hanno dato esito. Così la Procura di Napoli Nord diretta dalla procuratrice Maria Antonietta Troncone ha deciso di diffondere ai media le generalità e la foto del sospettato. In quegli stessi minuti, l'uomo decideva di costituirsi.

Da Gricignano, i carabinieri lo hanno condotto in caserma a Giugliano, dove gli è stato notificato il decreto di fermo. Assistito dall'avvocato Luigi Ciocio, Caiazzo è stato interrogato fino alle sette di sera. L'uomo ha confessato senza esitazioni di aver ammazzato il genero. Ma ha sostenuto di non ricordare di aver assassinato anche la nuora. Da luglio 2022, ha sottolineato, si era convinto che i due avessero una relazione. Ne aveva parlato in famiglia ma, ha aggiunto, nessuno gli prestava ascolto. Anzi, gli davano del bugiardo. Lui insisteva e pretendeva da Luigi Cammisa il report gps dell'auto per dimostrare le sue ragioni. Mercoledì sera, l'ultimo confronto, chiuso con la richiesta dei congiunti di farla finita con quel pettegolezzo infondato, perché se avesse insistito ancora non gli avrebbero più fatto incontrare i nipoti. Ieri mattina, Caiazzo è andato sotto casa del genero in bici. Dopo avergli sparato, ha telefonato alla moglie. Poi ha proseguito a piedi verso casa di Maria Brigida. Sempre a piedi ha camminato fino a Gricignano di Aversa. «E la pistola?», gli hanno chiesto. La custodiva, illegalmente, da tempo. L'ha gettata, ma non ricorda dove. L'avvocato teme che possa togliersi la vita perché più volte, durante l'interrogatorio, ha ripetuto: «Ho capito che devo farla finita». Ora è in carcere, solo con suoi demoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione per Giulia Tramontano

E in migliaia ricordano la donna e il suo bimbo

di Raffaele Sardo

In migliaia hanno sfilato ieri sera dalla Villa Comunale di Sant'Antimo fino a Piazza della Repubblica per ricordare Giulia Tramontano, la ragazza 29enne, incinta di sette mesi, uccisa a Senago in provincia di Milano dal suo compagno Alessandro Impagnatiello. In molti, dunque, hanno marciato con coccarde rosse, fiaccole, striscioni, magliette contro la violenza.

«Non basta chiedere nuove leggi, c'è qualcosa di più profondo da cambiare. Fermiamoci per un attimo, tutti quanti, riflettiamo sul nostro rapporto con i figli e ridiventiamo educatori per trasmettere valori umani profondi», ha detto dal palco approntato ai piedi del santuario di Sant'Antimo il presidente della Regione Vincenzo De Luca. «Siamo tornati a un mondo animale», ha aggiunto.

«Non so cosa stia succedendo – ha affermato il sindaco Massimo Buonanno – so solo che ci dobbia-

Anche il presidente De Luca in piazza: "Siamo tornati a un mondo animale, non bastano nuove leggi"

mo fermare a riflettere». Vicino al primo cittadino tanti suoi colleghi dei comuni a nord di Napoli, tutti con le fasce tricolori. C'è anche il vescovo di Aversa, Angelo Spinillo. All'altezza di via Lambrakis, il corteo si è fermato per deporre tre mazzi di rose bianche davanti al condominio dove abita la



▲ Folla In molti a Sant'Antimo per ricordare Giulia e il suo Thiago

famiglia di Giulia Tramontano. Le hanno portate De Luca, il sindaco di Sant'Antimo e il vescovo di Aversa.

«Sono qui per Giulia ma anche per quel bambino che portava in grembo. Non la conoscevo – commenta una donna – ma l'ho sentita come una delle mie figlie». E un'altra donna: «Tutta questa violenza non riusciamo a sopportarla. Ho due figli sposati e ogni sera telefono per chiedere se va tutto bene. Soprattutto dico loro: "parate se qualcosa non va bene"».

Sul palco davanti alla chiesa di Sant'Antimo Martire si è concluso il corteo. Con l'appello del sindaco del paese che si è rivolto così alle donne: «Chiamate i centri anti-violenza se qualcosa vi preoccupa. In Comune ne abbiamo uno».

E annuncia: «Da domani il nostro si chiamerà "Centro Giulia Tramontano"». In quel preciso momento scatta un lungo applauso. Il vescovo ragiona: «Dobbiamo interrogarci noi adulti per quello che sta succedendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA